

Cina: verso un nuovo mercato del lavoro?

La Repubblica Popolare Cinese non ha mai conosciuto un vero e proprio mercato del lavoro. Almeno così è stato nella lunga stagione dell'economia pianificata che, per definizione, si reggeva proprio sulla negazione del mercato del lavoro. Era infatti il Partito Comunista cinese a stabilire rigidamente, in assenza di relazioni industriali e di una contrattazione individuale, i trattamenti economici e normativi di quella imponente forza-lavoro (stimata a toccare quota 797 milioni di lavoratori nel 2010) che tanto preoccupa ora le economie occidentali.

È solo con la morte di Mao Zedong (nel 1976) che, seppure lentamente e con non poche difficoltà, la nuova leadership cinese cambia strategia in favore di una maggiore apertura verso le logiche del mercato. È degli anni Settanta del secolo scorso la riforma delle aree rurali a cui fa seguito, a metà degli anni Ottanta, la riforma delle aree urbane⁽¹⁾. L'obiettivo perseguito, attraverso una maggiore mobilità del lavoro e il superamento del monopolio statale nella allocazione della forza-lavoro, è quello della creazione, per la prima volta, di un mercato del lavoro più libero, efficiente e, in un certo qual modo, decentrato.

La fine del rigido controllo centralizzato dell'impresa e, più in generale, delle dinamiche di incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro ha certamente favorito cospicui investimenti stranieri in Cina e, con essi, un impressionante aumento del prodotto interno lordo⁽²⁾. Non di meno la rapida modificazione del mercato del lavoro (vedi le tavole al termine del presente scritto) ha fatto emergere una imponente questione sociale che il governo cinese ha per lungo tempo lasciato sullo sfondo. Ciò soprattutto a partire dall'inizio degli anni Novanta con l'abolizione della quota programmata di assunzioni da parte delle imprese pubbliche. L'economia pianificata di certo non contribuiva alla efficienza e al dinamismo di un mercato del lavoro rigido e minuziosamente predeterminato sia nelle comunità rurali che nelle diverse unità urbane. Ciò non di meno garantiva ai lavoratori, seppure sotto il manto ideologico di un egualitarismo puramente di facciata, piena occupazione, stabilità del lavoro, standard retributivi uniformi.

Con il decentramento e la progressiva liberalizzazione delle logiche di incontro tra domanda e offerta di lavoro si innescano inevitabilmente le prime tensioni sul mercato del lavoro che il governo cinese gestisce faticosamente anche dopo l'introduzione, sul volgere degli anni Ottanta, di un primo sussidio di disoccupazione per i lavoratori delle aree urbane. Una successiva legge del 1994 sui contratti di lavoro⁽³⁾, nell'introdurre una prima rete di regole nella gestione dei rapporti di lavoro, apre per contro a una maggiore libertà e discrezione dei manager nella fissazione dei trattamenti retributivi e, più in generale, nell'utilizzo della forza-lavoro. Ed è sempre in questa fase che inizia ad assumere rilevanza la contrapposizione - che come si può vedere non è solo italiana - tra lavoratori stabili e lavoratori precari o, meglio, temporanei e periferici⁽⁴⁾.

Ognuno di questi interventi legislativi, nel contribuire alla emersione di un vero e proprio mercato del lavoro⁽⁵⁾, ha reso alla fine ineludibile un intervento più complessivo sulla organizzazione e disciplina del mercato del lavoro. Ed è in questo contesto che, a correzione della debole normativa degli anni Novanta, nasce la legge dello scorso 29 giugno 2007 sui contratti di lavoro destinata ad entrare in vigore dal 1° gennaio 2008 (si veda nelle pagine seguenti il contributo di Iacopo Senatori e di Wu Jinyu, ricercatori della Scuola di alta formazione in relazioni industriali e di lavoro di Adapt e della Fondazione universitaria «Marco Biagi» impegnati su un progetto internazionale di ricerca sul mercato del lavoro in Cina).

È difficile poter valutare, con un certo grado di attendibilità, quale sarà il reale impatto di questa nuova legislazione, tanto temuta dalle multinazionali occidentali, e americane in particolare⁽⁶⁾, sulle dinamiche di

(1) Cfr. J. Knight, L. Song, *The Rural-Urban Divide. Economic Disparities and Interactions in China*, Oxford University Press, 1999.

(2) Cfr., per tutti, *Overview of Current Labour Market Conditions in China*, The Social and Economic Policy Institute, 2002.

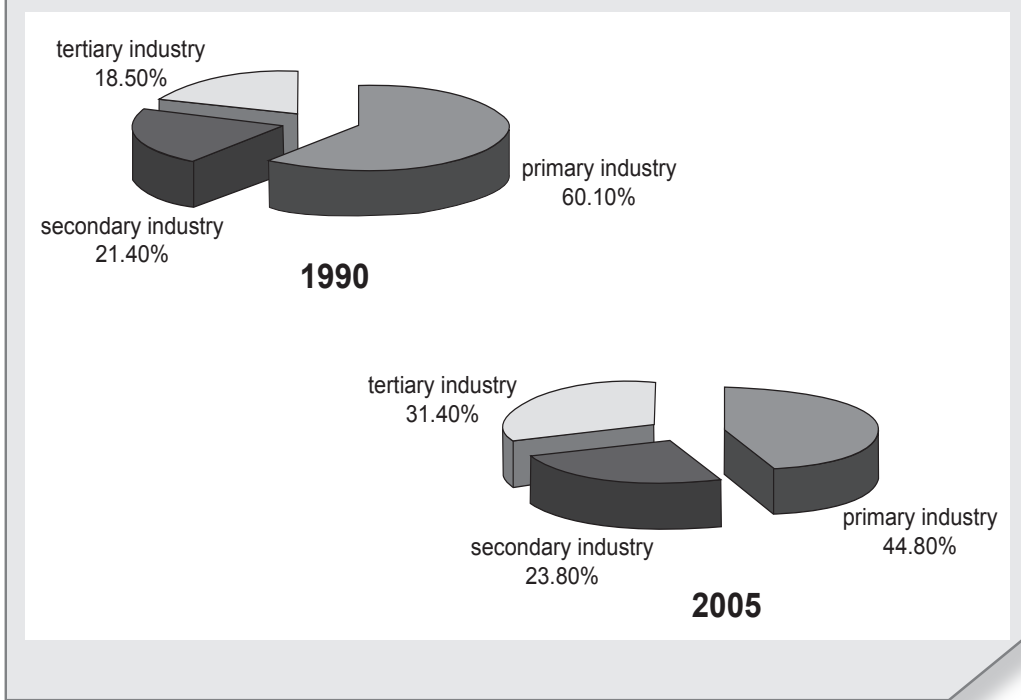
(3) Vedila alla voce Cina dell'indice analitico A-Z del sito internet di Adapt/Fondazione Marco Biagi (www.fmb.unimore.it). Cfr. sul punto X. Meng, *Labour Market Reform in China*, Cambridge University Press, 2003 cui adde R. Blanpain, S. Bisom-Rapp W.R. Corbett, H.K. Josephs, M.J. Zimmer (eds.), *The Global Workplace - International and Comparative Employment Law*, Cambridge University Press, 2007, qui cap. 11, *China*.

(4) Cfr. J. Knight, L. Song, *Towards a Labour Market in China*, Oxford University Press, 2005. Vedi anche *China: Labour Market and Incombe Insecurity*, in <http://www.ilo.org> e Y. Zhu, I. Campbell, *Individual Labour Contracts in the People's Republic of China Enterprises*, in *The International Journal of Comparative Labour Law and Industrial Relations*, 2006, qui 469-506.

(5) Cfr. *China's Labour Market and Proactive Employment Policy*, OECD, 2007 e *China's Labor Market Performance and Challenge*, International Monetary Fund working paper 03/210, 2003, reperibile alla voce Cina dell'indice analitico A-Z del sito internet www.fmb.unimore.it.

(6) È in particolare il magazine *Newsweek* (www.newsweek.com) ad aver dato ampio risalto alla disputa condotta dalle multinazionali americane contro la nuova legislazione del lavoro cinese. Si veda anche *Disputes Over New*

La struttura del mercato del lavoro in Cina



funzionamento del mercato del lavoro cinese e, indirettamente, sugli equilibri economici e sociali della nuova Cina nello scenario internazionale e comparato. Certo è che si tratta di una svolta culturale di non poco conto, e non solo in relazione alla pregressa esperienza di una economia centralizzata e rigidamente pianificata dallo Stato. Nella cultura cinese - e asiatica in generale - il diritto scritto ha sempre avuto un ruolo marginale nella regolazione dei rapporti sociali e, semmai, è stato storicamente inteso - e conseguentemente utilizzato - alla stregua di un semplice mezzo di repressione⁽⁷⁾.

Dopo questa legge, le prospettive di regolazione dei rapporti economici e sociali in Cina cambiano ora drasticamente. È presumibile tuttavia che la nuova disciplina, nell'innalzare gli attuali (bassi) standard normativi di tutela dei lavoratori cinesi, non avrà nel breve periodo un elevato tasso di effettività, ma di certo rappresenta un passaggio obbligato per consolidare definitivamente un vero e proprio mercato del lavoro che, almeno nella accezione comune alle economie occidentali, ancora oggi non esiste. E così sarà ancora a lungo, almeno fino a quando anche in Cina non si stabilirà un libero sindacato (oggi esiste il sindacato unico, denominato All China Federation of Trade Unions - Acfu, subordinato politicamente e istituzionalmente al Partito Comunista cinese)⁽⁸⁾ e un effettivo sistema di relazioni industriali in grado di trasporre nella prassi dei rapporti di lavoro, anche mediante il riconoscimento del diritto di sciopero (diritto che oggi è ancora negato ai lavoratori), i precetti formali e astratti di legge.

Michele Tiraboschi

Ordinario di Diritto del lavoro - Direttore della Scuola di alta formazione in relazioni industriali e di lavoro di Adapt/Fondazione «Marco Biagi» (www.fmb.unimore.it), Università di Modena e Reggio Emilia

Labour Contract Law, Foreign Business Groups Threaten to Withdraw Investments, in China Labour Bulletin, June 2006 (e anche in www.fmb.unimore.it, indice A-Z, voce Cina).

(7) Per un quadro del ruolo del diritto nella cultura cinese si vedano R. Blanpain, S. Bisom-Rapp W.R. Corbett, H.K. Josephs, M.J. Zimmer (eds.), *The Global Workplace - International and Comparative Employment Law*, cit., qui pp. 462-464.

(8) Sull'attuale sistema di relazioni industriali cinese, e sulle prospettive evolutive, cfr. J. Benson, J. Shen, *Industrial Relations System and Recent Developments in China*, reperibile alla voce Cina dell'indice analitico A-Z del sito internet www.fmb.unimore.it. Si veda altresì, per uno studio di settore, A. Tsui, A. Carter, *Collective Contracts in the Shenzhen Special Economic Zone in China*, in *The International Journal of Comparative Labour Law and Industrial Relations*, 2006, qui 469-506.